

Laudato si' mio Signore

“passare dal consumo al sacrificio, dall’avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere”

“passare da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio”

7. Ambiguità della crescita tecnologica

Il Tema: L’uomo staccato da Dio andrà in rovina: questo è il messaggio delle letture, ribadito dal Papa, che invita a non confidare nel solo progresso, privo di controllo.

Salmo 1

1 Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
2 ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
3 È come albero piantato lungo corsi d’acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono

e tutto quello che fa, riesce bene.
4 Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
5 perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell’assemblea dei giusti,
6 poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina

Inquadramento teologico

Aperta nell'originale ebraico da una parola che inizia con la prima lettera dell'alfabeto, alef, questa composizione sapienziale è quasi la chiave di lettura di tutta la collezione dei Salmi. Due vie, due destini, due umanità si confrontano: il giusto che canta i Salmi è come un albero alto che non vede avvizzire le sue foglie, l'ingiusto è arido come pula dispersa dal vento.

L'ultima lettera con cui si chiude la lirica è la tau, l'ultima dell'alfabeto ebraico: il salmo è, quindi, l'alfabeto della morale e delle scelte dell'uomo nella storia.

Commento al Salmo 1

L'appello di questo salmo è semplice: l'invito a scegliere da che parte stare. Bisogna decidere se schierarsi per Dio e per la sua legge oppure mettersi contro di lui, perché la condizione fondamentale della beatitudine consiste nella trasparenza, nella chiarezza, nella decisione e nella certezza. Questo atteggiamento trova la sua ragion d’essere anche al giorno d’oggi, anzi forse più ancora che nel passato.

Infatti la tentazione di mimetizzarsi nell'ambiente e nell'opinione corrente è fortissima, una soluzione di comodo per il quieto vivere, per minimizzare i contrasti, per non avere problemi.

L'autenticità del credente è sempre stata uno scandalo che suscita la reazione energica degli empi: "Tendiamo insidie al giusto perché ci è d'imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta... È diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita è diversa da quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade" (Sap 2,12-15).

La via del giusto è fondata sull'adesione alla legge del Signore che non è una cappa di piombo fatta di norme, di precetti e di prescrizioni, ma è la rivelazione divina, l'alleanza offerta da Dio alla quale

l'uomo aderisce con gioia. "Il giusto si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte" (v. 2). È la celebrazione entusiasta, appassionata della parola di Dio, della bibbia.

Gli empi, i trasgressori della legge (vv. 4-5) sono votati alla condanna e al fallimento: "La via degli empi andrà in rovina" (v. 6). Dio è il fondamento della nostra esistenza; chi si allontana da lui si allontana dalla vita: "È in te la sorgente della vita" (Sal 36,10); "Io sono la vita" (Gv 14,6).

Giusti contro malvagi

Il contrasto descritto dai vers.1-2 è molto profondo. Non si tratta di due strade, o di due assemblee, o di due libri. La prima immagine è quella di un'assemblea di malvagi, di peccatori e di arroganti, nella quale non bisogna nè entrare, nè restare, nè sedere. L'immagine offerta dal ver.2 non è un'assemblea di gente per bene, ma molto di più! E' la Legge del Signore nella quale troviamo la nostra gioia e che meditiamo giorno e notte. Siccome si parla di Legge, Sant'Agostino si domanda se in Gesù la Legge non sia stata ormai bandita. E risponde che questo "giusto" in realtà non è "sotto la legge", ma "nella legge": non ne è prigioniero, ma l'accoglie come dono di liberazione e di bellezza della sua vita.

Giorno e notte vuole dire "sempre", commenta Sant'Agostino, oppure può indicare il tempo favorevole rappresentato dal "giorno", o la prova della "notte". In ogni modo, è un dono in ogni situazione e in ogni tempo. Questo viene confermato e illuminato dall'immagine del ver.3, quella dell'albero "piantato lungo corsi d'acqua", che descrive efficacemente il "giorno e notte" del ver.2. E' tale la potenza di questa situazione che il giusto non deve neppure aspettare il risultato e l'esito. Viene tranquillamente affermato che l'albero darà frutto a suo tempo e le sue foglie non appassiranno, proprio come sarà per la persona e la vita di chi sta immerso nella Parola di Dio.

I vers.4-6 ci dicono che la realtà umana è inevitabilmente fragile. L'esito negativo non sembra quindi dipendere tanto da errori o peccati, quanto dall'essersi privati del dono della Parola. Allo stesso modo i "giusti" del ver.5 non appaiono tali perché hanno fatto grandi cose, e neppure viene detto che hanno rigorosamente adempiuto ad ogni precetto, ma semplicemente ci sono vissuti dentro. Il giusto è colui che fa di questa parola il suo irrinunciabile e costante nutrimento. Che tale sarà anche quando – quasi sempre! – percepirà la sua distanza enorme da quello che la Parola di Dio annuncia e porge all'uomo e alla sua vita. E quindi "tutto quello che fa riesce bene", pur nelle inevitabili manchevolezze e difficoltà, purché resti nella Parola di Dio e continui a nutrirsi.

Dio è beatitudine

"BEATO l'uomo...": che bello che il libro dei salmi cominci con questa parola: è l'augurio e la garanzia della beatitudine, cioè della felicità! L'idea di Dio è spesso associata in noi con pensieri di sacrificio, di limitazioni, pesi e mortificazioni; e a volte a sensi di colpa, rimorsi e scrupoli.

E invece Dio ci vuole felici, realizzati: "Come albero piantato lungo corsi d'acqua... Tutto quello che intraprende riesce bene...".

Dalla bocca di **Gesù** conosceremo poi il vertice delle beatitudini, con un insegnamento decisivo: la felicità non ci viene da quello che gli altri fanno per noi, ma da quello che noi facciamo per gli altri.

Dal libro del profeta Geremia 17, 5 -10

Io sono il buon pastore, «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore.

Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.

Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia.

È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti.

Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere?

Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni.

Il libro del profeta Geremia

Geremia visse tra il VII e VI secolo avanti Cristo

Da un punto di vista **storico**, egli racconta la storia degli ultimi cinque re di Giuda, della distruzione del tempio, della devastazione della città e della deportazione babilonese.

In un periodo di relativa pace e prosperità per il regno di Giuda, determinato da una favorevole congiuntura internazionale e dal buon governo del re Giosia, Geremia profetizza una dura punizione se il popolo, traditore dell'alleanza, non tornerà a seguire Jahweh e le sue volontà. La minaccia è l'invasione di popoli dal Nord, talvolta indicata in modo generico, ma più spesso identificata chiaramente con i babilonesi guidati da Nabucodonosor II. Queste previsioni sono interpretate dai suoi contemporanei come annunci di malaugurio del tutto inappropriati, e attirano sul profeta odio e disprezzo, culminanti in diverse cospirazioni per ucciderlo, sempre però fallite.

Da un punto di vista **spirituale** il libro di Geremia mostra la grazia e la misericordia di Dio nell'invitare il popolo che si era sviato a ritornare a Dio e predice il destino della nazione eletta e di quelle pagane.

Il messaggio di Dio era quello di richiamare le persone che si erano allontanate, perché abbandonassero i loro peccati e tornassero a Lui. Se non si fossero ravvedute per tornare a Lui, Egli sarebbe stato costretto ad abbandonarle e la loro ribellione avrebbe ricevuto come "paga" la schiavitù.

Commento del brano (da un'omelia di papa Francesco)

L'invito a «confidare sempre nel Signore» viene dai testi della liturgia. Infatti «la lettura (Geremia 17, 5-10) incomincia con una maledizione: “Maledetto l'uomo che confida nell'uomo”». Anche «in altri passi della Bibbia c'è la stessa maledizione, forse con altre parole», come per esempio: «Maledetto l'uomo che confida in se stesso». Sempre viene definita «maledetta la persona» che confida solo nelle proprie forze, «perché porta dentro di sé una maledizione».

Invece, è «benedetto l'uomo che confida nel Signore», perché — come si legge nella Scrittura — «è come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti».

Proprio «questa immagine ci fa pensare a quelle parole di Gesù sulla casa: è felice l'uomo che edifica la sua casa sulla roccia, sul sicuro. Invece è un infelice quello che edifica sulla sabbia: non ha consistenza». Dunque «la parola di Dio ci insegna che soltanto nel Signore è la nostra sicura fiducia: altre fiducie non servono, non ci salvano, non ci danno vita, non ci danno gioia». Anzi, «ci danno morte, siccità».

È un insegnamento chiaro che ci trova tutti d'accordo. «Ma il nostro problema è che il nostro cuore è infido», come dice la Scrittura. E così, anche se sappiamo di sbagliare, comunque «ci piace confidare in noi stessi o confidare in quell'amico o confidare in quella situazione buona in cui mi trovo o in quella ideologia», assecondando «quella tendenza» a decidere noi stessi dove porre «la nostra fiducia». Con la conseguenza che «il Signore resta un po' da parte».

Ma, «perché è maledetto l'uomo che confida nell'uomo, in se stesso? Lo è perché quella fiducia lo fa guardare soltanto a se stesso; lo chiude in se stesso, senza orizzonti, senza porte aperte, senza finestre». Finisce così per essere «un uomo chiuso in se stesso» e «non avrà salvezza», perché «non può salvare se stesso».

Papa Francesco denuncia l'ingenuità di chi aveva creduto che lo sviluppo tecnologico di per se stesso avrebbe portato ad un generale miglioramento delle condizioni di vita sulla Terra.

Dall'Enciclica *Laudato Si'* (n. 105)

Si tende a credere che «ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori», come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia. Il fatto è che «l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza», perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza. Ogni epoca tende a sviluppare una scarsa autocoscienza dei propri limiti. Per tale motivo è possibile che oggi l'umanità non avverta la serietà delle sfide che le si presentano, e «la possibilità dell'uomo di usare male della sua potenza è in continuo aumento» quando «non esistono norme di libertà, ma solo pretese necessità di utilità e di sicurezza». L'essere umano non è pienamente autonomo. La sua libertà si ammala quando si consegna alle forze cieche dell'inconscio, dei bisogni immediati, dell'egoismo, della violenza brutale. In tal senso, è nudo ed esposto di fronte al suo stesso potere che continua a crescere, senza avere gli strumenti per controllarlo. Può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé.

Guardiamoci dentro

- Come sempre, riflettiamo attentamente sulle parole del Papa
- Qual è il mio atteggiamento nei confronti dello sviluppo tecnologico?
- Controllo le cose che possiedo o ne sono a volte dominato?

Preghiera

*Tu che agli inizi hai creato l'universo
e per ogni cosa hai stabilito il suo ordine proprio,
non trascurare le opere delle Tue mani,
ma guarda dal cielo con occhio benigno, Signore, questa vigna
e ristabiliscila secondo la Tua Volontà,
allontanandole ogni proposito distruttivo e ogni corruttore,
perché Tu sei il nostro Redentore e Salvatore,
e noi attendiamo l'aiuto che viene da Te,
nella misericordia e nella compassione, dando gloria a Te, o Signore.
Amen.*

da uno schema di Lodi della **Comunità di Bose**